

***SETTIMANA DI SPIRITUALITA' E DI FORMAZIONE
 ORDINE FRANCESCANO SECOLARE DELL'EMILIA-ROMAGNA
 Lagrimone (PR) martedì 29 luglio 2003
 Relazione: "Le radici storiche dell'OFS"
 Relatori: P:Prospero Rivi e Giovanna Casagrande

P.Prospiero - ...bene, anche per noi è un piacere essere qui tra di voi, per tutti e due, perché quando si è dedicata parte della propria vita ad approfondire un'esperienza come quella del Francescanesimo secolare è sempre un piacere trovarsi poi con della gente che sta vivendo quest'esperienza e quindi che è interessata ad approfondire la ricchezza di questa proposta di vita cristiana. E quindi sia per me che per Giovanna – ma ve lo dirà poi lei – è molto... siamo venuti volentieri, anche se abbiamo fatta molta strada.

Parlare delle radici storiche dell'OFS significa aprire, cioè entrare in un dibattito che da circa 30 anni, da ormai 40 anni anzi, è stato un dibattito molto vivace, molto serrato tra gli studiosi a livello internazionale, un dibattito nel quale un contributo significativo l'ha dato anche questa persona, Giovanna Casagrande, che è qui accanto a me e che insegna all'università di Perugia e che ha partecipato a molti convegni nei quali si è dibattuto il problema delle **origini del Terzordine Franciscano**. Ecco, che cosa è successo concretamente, giusto per fare un pochino la storia di questo dibattito? E' successo che nel '63 un grande storico domenicano – si chiama Meersseman – dell'università di Friburgo, quindi uno svizzero di lingua tedesca, ha pubblicato questo volume che è intitolato *Dossier de l'Ordre de la Pénitence au XIII siècle*, quindi una raccolta di documenti sull'Ordine della Penitenza, documenti del XIII secolo, quindi del duecento. Questa raccolta, che è una raccolta straordinariamente bella, ricca, e che per la prima volta ha portato alla luce questa ricchezza di documenti – i documenti relativi all'esistenza di un Ordine della Penitenza nel medioevo, soprattutto nel duecento – questa ricchezza di documentazione ha fatto sì che l'interesse per l'Ordine della Penitenza diventasse un grande interesse; ma soprattutto la chiave di lettura che questo grande storico domenicano ha offerto a questi documenti è stata molto... è stata fonte di una grossa discussione. *In pratica lui diceva : l'Ordine della Penitenza esisteva prima di S.Francesco, non è vero che S.Francesco abbia fondato l'Ordine della Penitenza, forse S.Francesco ha centrato poco con l'Ordine della Penitenza.* Ha buttato là questo sasso in piccionaia e ha suscitato lì per lì stordimento – eravamo nel '63 – gli studiosi gli hanno risposto, con la recensione di questo libro hanno già avviato poi delle risposte anche..., ma dopo questa fase un po' di stordimento e di smarrimento per questa affermazione – che era inedita, perché Terzordine e san Francesco sono sempre stati visti legati intimamente tra di loro e si è sempre pensato e detto che san Francesco ha fondato il Terzordine della Penitenza, il Terzordine Franciscano – bene... dagli inizi degli anni '70 – quindi circa una decina di anni dopo, nel '72 – è cominciata una serie di Convegni che, organizzati dalle famiglie francescane soprattutto dai frati (all'inizio comunque partecipavano parecchio anche dell'OFS) davano appuntamento a tanti studiosi per approfondire questo tema del **rapporto tra Francesco e la nascita del Terzordine**. Questi Convegni che hanno esplorato il mondo dei *Penitenti del Duecento* si sono succeduti regolarmente in genere ogni due anni oer una ventina d'anni quasi, una quindicina ventina d'anni. E sono andati avanti. L'ultimo è stato fatto nel '89, uno degli ultimi nell'89 in occasione del centenario della Regola la **Supra montem** di Nicolò IV, un Convegno tenutosi ad Ascoli Piceno.

A questi Convegni ha partecipato quasi sempre Giovanna Casagrande... e i suoi contributi erano proprio contributi – come d'altra parte un po' tutti i contributi di questi convegni – erano contributi che offrivano il risultato di ricerche archivistiche e quindi erano studi originali, non era un ripetere quanto già altri avevano detto – come sovente accade nella storia e nella ricerca storica molti dicono quello che già è stato detto da altri (io, per esempio, nel mio libro ho fatto così, non ho fatto una ricerca archivistica; io ho cercato di mettere un po' di ordine e di offrire alcune linee interpretative all'interno di questa marea di pubblicazioni relative alle Origini dell'OFS). E così anche come annotazione di cronaca... quando al termine del periodo che facevo appunto a Roma, nell'84, decisi di... dovevo scegliere il tema per la Licenza, parlai con il Preside dell'Istituto Franciscano di Spiritualità – che era Optatus von Asseldonk, questo olandese, un frate già anziano molto bravo,

che portava avanti con grande passione questa sua responsabilità di animare questo Istituto Storico – ebbene gli dissi: “Padre, io farei volentieri una ricerca sulle origini dell’OFS, e quindi Francesco e il laicato del suo tempo, proprio perché c’è tanto materiale da questi Convegni...” E lui, durissimo, mi disse: “Lei P.Rivi non farà questa ricerca, ma farà questa tesi... perché io proibisco!...” “Come, proibisce di fare questa tesi?!...perché deve proibire di fare questa tesi?... A me interessa questo tema, padre, e sono dieci anni che lavoro con la gente – avevo fatto dieci anni di infermiere in giro per le strade e le case, mi interessava la spiritualità del laicato, e mi interessava vedere un pochino vedere Francesco e i laici,... ma poi avevamo già lavorato con l’OFS a Scandiano, erano sorte un po’ queste realtà giovanili... - insomma, io gli ho detto: Padre Optatus facciamo così, o io faccio questo tema, o torno in provincia perché tempo da perdere non ne ho. Se devo fare una ricerca sulla lunghezza delle unghie di san Francesco o il colore degli occhi di santa Chiara, io del tempo da perdere io non ce n’ho, torno in provincia, vado a fare qualche cosa di utile e non ci metto un anno a star lì... E lui disse: “Ma lei suicida, lei troverà tante difficoltà... non è possibile ancora mettere chiarezza, uno dice cosa... l’altro dice controcosa, grande confusione in questo campo...” “Va bene, padre, io faccio quello che posso, poi se non ci riesco è lo stesso... mi servirà almeno per stare un po’ a contatto con questa materia”.

Bene. Di fatto poi la cosa... il Signore dà delle doti a ciascuno, e a me ha dato questa capacità di fare sintesi all’interno di una realtà un pochino complessa che è il frutto di tanti ricercatori. Così a forza di starci dentro m’è parso di potere tirar fuori alcune linee che sono poi servite. Di fatto la Giovanna Casagrande cita... ci conosciamo per citazioni, perché io cito lei... lei cita me... e ci conoscevano solo per questo.....

P.Prospiero - La ragione per cui ho chiamato Giovanna Casagrande è che stiamo preparando un manuale (non so quando uscirà...)... ma stiamo preparando a quattro o cinque mani un **Manuale di storia dell’OFS**... a me hanno dato *Le origini* e un *Profilo di spiritualità dell’OFS del duecento e del trecento* e quindi mi sono guardato un pochino tutta la bibliografia delle pubblicazioni e ho trovato molto interessante questo, che è l’ultimo grosso lavoro di Giovanna Casagrande: *Religiosità penitenziale e città al tempo dei Comuni*. Leggendo questo testo con passione m’è venuto in mente: ma ‘sta Giovanna Casagrande, che scrive tante cose, non potrebbe venire a fare un giro che la faccia conoscere all’OFS dell’Emilia-Romagna?... E allora ho preso su il telefono e ho detto: “Sarebbe disposta (io non sapevo neanche chi fosse, quanti anni avesse, non sapevo nulla; sapevo solo che scriveva molto bene, delle cose molto equilibrate, molto sagge, ponderate... e quindi ho detto...) ...se lei è disponibile la inviterei volentieri, facciamo quattro chiacchiere qui con l’OFS di Sant’Arcangelo (l’abbiamo fatto ieri sera, l’abbiamo fatto in un bel posto, collocati molto bene dal punto di vista logistico... dove tirava una bella arietta... tra S.Maria degli Angeli e il Sacro Convento... lì c’è un bel passaggio di aria... e abbiamo fatto una serata quindi con l’OFS di Sant’Arcangelo) e poi dobbiamo andare su a Lagrimone, c’è una settimana di formazione e ho piacere di farti conoscere. Perché conoscere una persona che ha dedicato tanti anni della sua ricerca universitaria al Terzordine francescano soprattutto, al Movimento penitenziale in generale, credo che sia un arricchimento per tutti voi sapere che esistono persone che hanno dedicato e stanno dedicando la loro vita per tirar fuori dalla dimenticanza la ricchezza delle vostre origini. Voi avete delle origini un secolo glorioso che più conoscete (come per tutte le istituzioni)... **più si conoscono le origini e più si prende coscienza della propria identità e della propria vocazione e dunque anche del proprio compito nell’oggi**. Giovanna Casagrande ha pubblicato quindi molte cose. Ve ne accenno qualcuna: *Documenti inediti sui Frati della Penitenza a Perugia nei secoli XIII e XIV* (questo pubblicato nel ’77 su *Studi Francescani*), *Attività ed opere dei Penitenti nei secoli XIII e XIV* (questo è un profilo brevissimo, ma molto interessante – è una delle cose più belle che io incontrai allora e mi interessò tanto, è stato tradotto anche in francese su una rivista francese – e sarà quello di cui... soprattutto quello di cui vi parlerà questa mattina). Perché io ho chiesto a Giovanna Casagrande, che potrebbe parlarvi di tante cose, di fare un quadro invece della vivacità di questi laici, di queste fraternità di laici nelle nostre città, nei nostri comuni nel duecento. Ed è una pagina di storia gloriosissima, forse una delle più vivaci di tutta la nostra storia occidentale. Poi ancora *L’Ordine Francescano Secolare nelle prime fonti biografiche*, dell’80 in *Italia Francescana*.

Poi *L'Ordine della Penitenza di san Francesco nei contributi di due Convegni storici*, quindi dopo i primi due Convegni lei ha cercato di fare un bilancio, così... che cosa è venuto fuori, per portare alla divulgazione quello che si dibatte tra cultori. Ancora Giovanna Casagrande dell'Università degli Studi di Perugia *Il Movimento Penitenziale nel medioevo* su la *Rivista di benedettini* nel 1980. Nell'83 *Il Movimento Penitenziale nei secoli del basso medioevo, note su alcuni recenti contributi*, nell'83, sempre in *Benedictina*.

Ecco queste sono alcune delle sue pubblicazioni, poi c'è questo volume notevole... che appunto raccoglie... e questo... Allora avete certamente tutti la consapevolezza che il primo secolo della storia francescana ha suscitato da circa 150 anni, sta suscitando, un grandissimo interesse fra gli studiosi. **Il francescanesimo delle origini è considerato uno dei picchi più alti dell'esperienza cristiana lungo i secoli.** I grandi storici dicono che dopo il primo secolo, quando è esploso il cristianesimo, non c'è stato nessun altro momento storico così luminoso, così interessante e così vivace che ha portato l'evangelizzazione e quindi il fermento evangelico a contatto con la realtà vissuta delle città e quindi con il mondo della vita civile come il *duecento* e il *primo trecento*, ma soprattutto il *duecento*. E questo grazie alla rivoluzione operata da san Francesco e a quello che Francesco si è tirato dietro come movimento francescano.

Bene, su questo primo secolo di storia francescana le pubblicazioni non si contano e da circa 40 anni ci sono anche qui Convegni che tutti gli anni vengono organizzati dalle Università, dal Centro Italiano di studi medioevali di Spoleto...vengono organizzati e si pubblicano gli Atti e vi partecipano ricercatori, in genere docenti universitari di storia medioevale, un po' di tutt'Europa. E non si esaurisce mai questo interesse, questa ricerca sul primo secolo di storia francescana. E quindi le pubblicazioni sono enormi dal punto di vista quantitativo e anche per quanto riguarda la qualità.

L'Università di Perugia nel '97 ha pubblicato un volume che ha cercato di fare ordine, di dare alcune chiavi di lettura riguardo agli scritti di san Francesco, riguardo alle biografie, riguardo al dibattito relativo agli Spirituali e alla comunità ecc ecc... ha cercato di fare il punto e quindi di offrire uno strumento che – diciamo così – renda il terreno un pochino più solido; ed è uscito questo volume della Einaudi (l'Einaudi è una casa prestigiosa, Biblioteca Einaudi) *Francesco d'Assisi e il primo secolo di storia francescana*. Di che cosa si parla? Si parla...*Storia di frate Francesco e dell'Ordine dei frati minori / Francesco d'Assisi e le sue immagini* / (Giovanni Miccoli) *Gli scritti di san Francesco* / (Emanuela Pinzivalli) *Le biografie di san Francesco, un santo da leggere* / (Enrico Menesto) *La questione francescana come problema filologico* / (Klaus Kuger) *Un santo da guardare, l'immagine di san Francesco nelle tavole del duecento* / *Le istituzioni francescane* (Luigi Pellegrini) *I quadri e i tempi dell'espansione dell'ordine* / (Maria Pia Alberzoni) *Chiara di Assisi e il francescanesimo al femminile* / (Giovanna Casagrande) *Un ordine per i laici: penitenza e penitenti nel duecento*. Quindi questo che è considerato un po' il testo più importante uscito in questi anni vede la collaborazione di Giovanna Casagrande, per dirvi anche il prestigio che gode. Pur essendo una persona molto modesta – e vedrete quando parla che è molto semplice e molto alla mano – però i suoi contributi sono molto apprezzati. Poi *I frati minori, società e cultura / Frati minori e società locali / I viveri dei frati / La cultura scritta dell'ordine dei minori / Maestri e dottrine nel tredicesimo secolo / Dalla questione francescana alla storia* (di Roberto Rusconi). Ecco, questo è un volume... Per concludere.... Proprio perché questa roba qui rimane a livello di specialisti fosse usabile, utilizzabile per i formatori e per i giovani in formazione di tutte le famiglie francescane, la nostra rivista di studi francescani dei cappuccini italiani *Italia francescana* ha dato a me tre anni fa l'incarico di organizzare un volume, in collaborazione con diversi autori, per cercare appunto di sintetizzare e fare chiarezza su tutta questa produzione. Però non a livello di grandi studiosi, di dibattiti di tipo universitario, ma a livello divulgativo serio. E allora è uscito il mese scorso questo numero monografico che ho coordinato io – con qualche fatica, perché non è facile coordinare un lavoro di diverse mani, perché bisogna tenere i contatti, convincere le persone a fare il lavoro, poi ci sono delle difficoltà e allora si ferma... e devi cercare di incoraggiare di nuovo perché riprenda il cammino ecc ecc... - ...comunque c'è *Le biografie di Francesco nel contesto delle Fonti* come introduzione generale alle Fonti, ed è il mio contributo; poi Dino Dozzi *Gli scritti di Francesco, suggerimenti per una lettura*. Domani avrete Dino Dozzi. Io ne ho portato su un po' di copie, perché lui l'ha chiesto alla Mara. Poi a Costanzo Cagnoni, dell'Istituto Storico nostro,

abbiamo chiesto di rivedere in senso più positivo la figura di san Bonaventura, che è stata trattata un po' duramente dagli studiosi di francescanesimo; han visto in lui uno che ha un po' tradito san Francesco, uno che ha cercato di occultare certe biografie e far conoscere solo la sua ecc ecc..., un trattamento un po' eccessivamente severo. Oggi si sta stemperando questo. E comunque si trattava di offrire un'immagine, un contributo perché l'immagine di Bonaventura sia rivalutata. E d'altra parte ne abbiamo molto bisogno nella formazione. Bonaventura ha un grande futuro, solo che bisogna che qualcuno se ne interessi. Bonaventura è colui che fa una proposta che è profondamente in sintonia con la sensibilità di oggi, molto di più del tomismo. Il tomismo è in crisi. La linea agostiniana-bonaventuriana non è in crisi, e sarà una linea del futuro. Però bisogna che qualcuno cominci a prenderlo in mano san Bonaventura. Quindi abbiamo fatto questo contributo di tipo storico. Poi a Salvatore Nicolosi abbiamo chiesto *La Regola francescana tra tensione ideale e concretezza storica*. Lui è uno storico della filosofia, ha scritto cose molto belle proprio su questa pagina storica travagliata del dibattito fra i francescani della comunità e quelli zelanti e abbiamo chiesto a lui di fare un po' il punto degli studi relativi a questa questione. L'ultimo contributo di grande rilievo, ho chiesto a padre Pietro Maranesi di offrire *Alcune chiavi di lettura per l'attualizzazione del pensiero di san Bonaventura*. Ed è stato forse il lavoro più bello di tutto... Non voleva farlo. Maranesi è un nostro frate giovane dell'Istituto Storico, molto bravo, non voleva farlo... 'ma cosa vado a dire?...come posso...' E lì ho dovuto fare proprio il braccio di ferro, poi gli ho mandato giù un sacco di materiale per fargli accendere la luce... la lampadina di Archimede...e gli ho detto: devi legger questo... devi legger questo... leggi questo... abbi pazienza, dedica un paio di settimane... E gli si è accesa la luce, poi mi ha scritto e mi ha detto: ho capito, faccio... faccio volentieri. E mi ha mandato nel giro di pochi giorni uno splendido contributo che è l'ultimo qui.

Bene. Questo per dirvi un mondo che suscita un grande interesse. E' una grande storia quella nella quale siete inseriti, nella quale siamo inseriti, **una grande storia, un albero dalle radici profonde, profondissime: otto secoli di storia, e un albero che continua a dare molti frutti.** Proprio nel mio contributo alla fine, cito un'intervento, un'affermazione interessante, decisamente disinteressata del Card. Ratzinger che – intervistato nel duemila dal Messori che gli chiede: ma... lei che gira tutta la Chiesa, che sa qual è la situazione, il polso della chiesa un po' a tutte le latitudini, che cos'è che fa sperare e che costituisce un fermento che sta dando ancora un contributo alla chiesa... un fermento di speranza?... - ...e lui senza esitare ha detto: "Non v'è dubbio, è il carisma francescano".

E' incredibile come, dopo ottocento anni di storia, ancora il francescanesimo sia un lievito che ovunque tu trovi e che ovunque fa fermentare questa pasta del cristianesimo. **E' incredibile, è inspiegabile come mai Francesco resti così attuale oggi.** Questo è quello che mi ha sempre colpito. Ed è Ratzinger, non è un fraticello... campanilista...

Bene. Andiamo a noi. Questo un po' come premessa per dirvi anche la ragione per cui è qui Giovanna Casagrande. Io ho preparato alcune note che vi leggo adesso molto brevemente. E' una paginetta, poi dopo passo la parola a lei, poi dopo concludo.

Il sorgere e il rapido affermarsi di un vasto movimento laicale di ispirazione francescana è stato uno dei fenomeni più impressionanti e significativi dell'epoca centrale del medioevo. Lo si può considerare il punto di arrivo del più generale risveglio del laicato durante la cosiddetta *grande riforma gregoriana* che con alterne vicende si snoda tra la metà dell'XI e gli inizi del XIII secolo, dal 1050/1070 fino al 1220 circa. E' infatti nei vuoti di potere creati per il lungo braccio di ferro tra papato e impero – che ha visto la lotta per le investiture e il progressivo affermarsi della libertà della chiesa rispetto alla autorità imperiale e all'ingerenza del laicato, un laicato diciamo 'potente' che voleva fare anche in occidente quello che faceva in oriente con la chiesa orientale, il *cesaropapismo* in fondo: la chiesa deve stare soggetta allo stato e che deve essere controllata dallo stato – è durante questi vuoti di potere che si sono creati in questo braccio di ferro che nell'Italia centrosettentrionale sono fioriti ovunque i liberi comuni, caratterizzati da una inedita capacità di partecipazione popolare nell'ambito della economia, della politica e della cultura. I comuni sono la realtà più vivace che la storia occidentale ha presentato il tutto il suo corso. Da quando è nata non c'è mai stato un momento così vivace di partecipazione popolare e di fermenti proprio di intraprendenza a livello ri

popolo, quindi a livello di laici, come nel periodo dei comuni, dei liberi comuni. In questo stesso periodo il laicato manifesta il desiderio di forte coinvolgimento anche nel campo religioso e chiede una proposta cristiana rinnovata, rispetto alla dominante spiritualità monastica della *fuga mundi*, propria della precedente epoca feudale; una spiritualità più ancorata al vangelo e capace di animare le tante forme di vita associativa che vanno fiorendo in queste libere città. Il *monachesimo* e il *feudalesimo* erano strettamente imparentati, andavano molto d'accordo. Quando la società feudale si è sgretolata e sono rinate... sono nate le città, la spiritualità monastica, così legata al feudalesimo, non andava più bene. La gente delle città chiedeva una proposta cristiana diversa che consentisse loro di valorizzare la nuova identità di laici, di gente che desiderava vivere nelle città, desiderava continuare a sposarsi, desiderava continuare a lavorare e a svolgere le proprie mansioni ecc... e voleva una spiritualità capace non di spingere alla fuga dal mondo, ma di **rendere evangelico il mondo**, evangelizzare questo mondo. La predicazione di Francesco e dei primi francescani, seguita di lì a poco da quella di tutti gli altri ordini mendicanti : francescani, domenicani, carmelitani, servi di Maria e agostiniani (questi sono i cinque grandi ordini mendicanti). A tirare però la cordata sono i francescani, sia dal punto di vista cronologico (perché sono stati i primi) sia dal punto di vista della forza, del numero, perché i francescani sono stati un'epidemia per tutt'Europa... dappertutto, e non c'è paragone neanche con gli insediamenti domenicani che pure erano l'altro grande ordine, più incisivo sul piano culturale, più rivolto – diciamo così – alle classi alte, più impegnato nelle strutture della chiesa - per esempio nell'inquisizione - ... quindi ha segnato profondamente anche la presenza dei domenicani la società del suo tempo. Però non c'è paragone con l'influsso che ha avuto il francescanesimo, perché in fondo le proporzioni erano di uno a dieci o quasi dal punto di vista numerico. Anche i conventi, se si guarda una mappa che presenta gli insediamenti francescani nel duecento/trecento in Europa, si vede che non c'è paragone: questa è tutta una macchia, proprio un punteggiamento straordinario... là ce ne sono molti, ma molto meno.

La predicazione quindi di Francesco e dei primi francescani è stata la risposta pertinente alle ispirazioni più elevate della neonata società comunale. La duplice redazione della *Lettera ai fedeli* scritta da Francesco offre ad ogni cristiano una sobria ma robusta proposta di un cammino di conversione che permette di coniugare i valori evangelici con la condizione laicale. E la risposta di laici è stata immediata e generosa. Tanto che già nel 1221 la Curia romana interviene a regolamentare le tante fraternità di nuovi **Penitenti** che vanno sorgendo in numerose città. Lo fa con il **Memoriale propositi**, un testo giuridico ispirato probabilmente dallo stesso Cardinal Ugolino e finalizzato forse alle fraternità di penitenti di ispirazione francescana (la stragrande maggioranza) della Romagna. Della Romagna!... Questo primo *propositum vitae*, diretto ai gruppi laicali di ogni indirizzo spirituale, lascerà poi il posto ad una vera e propria Regola di vita, quella che nel 1289 – il primo papa francescano Nicolò IV – approverà con la bolla *Supra montem* per l'Ordine della Penitenza di san Francesco, che di gran lunga è il più numeroso e vivace tra i vari terziordini e che proprio tra il due e trecento ha saputo condurre alla santità tanti suoi membri. Abbiamo nel duecento-trecento una fioritura di santi laici che è straordinaria, che non si ripeterà mai più nella storia della chiesa. Qualche cosa di simile l'avremo tra l'ottocento e il novecento. Ma **una fioritura così ricca di santità laicale come nel duecento-trecento è unica. E non è un caso. Lì avete le vostre origini, lì avete il carisma nel momento in cui sgorga e quindi di per sé avete anche un patrimonio al quale tornare.**

Anche nella nostra regione abbiamo due figure di santi: il *B.Novellone da Faenza* che muore nel 1280 e *S.Corrado da Piacenza* che muore nel 1351. Un po' tutti e due eremiti, soprattutto Corrado fa l'eremita (adesso poi ve ne parlerà di queste varie forme). E' interessante per noi, per noi emiliano-romagnoli, è interessante per noi sapere che al di là delle simpatiche ma tardive *leggende devote* che pongono l'inizio del terzordine francescano tra la gente di Cannara (come dicono i Fioretti al capitolo XIII) o con san Lucchese a Poggibonsi (come dice Mariano da Firenze, il quale però scrive agli inizi del cinquecento e quindi non è attendibile)... al di là di queste leggende devote, simpatiche (che non dobbiamo disprezzare, perchè qualche cosa di storico probabilmente anno)... è interessante sapere per noi che **la prima documentazione storicamente certa sull'esistenza di fraternità di Laici Penitenti riguarda proprio la Romagna.**

La prima documentazione certa che abbiamo riguarda la Romagna ed è, nientedimeno popò di meno che, una lettera che il papa Onorio III, il 16 dicembre del 1221, scrive al vescovo di Rimini che ha anche la cura della sede vacante di Faenza. E gli scrive per dirgli che *intervenga presso le autorità comunali di Faenza a difendere il diritto che hanno i penitenti di quella fraternità, e delle altre dintorno, a fare l'obiezione di coscienza, a non prestare il giuramento per il servizio militare, per non andare in guerra, per prendere le armi; e non si permetta il comune, non si permettano i responsabili del comune di esigere da loro, di costringere a fare questo giuramento perché altrimenti la Sede Apostolica procede e li scomunica*. Il vescovo di Rimini intervenga subito a difesa dei penitenti e del loro diritto a non portare le armi: obiezione di coscienza. E' la bolla **Significatum est nobis** che, proprio in apertura, fa questa affermazione di rilievo per noi importantissima. Per noi anche proprio come OFS della regione. Dice (soprattutto per voi romagnoli, questa qui deve essere la bandiera): *Ci è stato riferito, siamo stati informati (Significatum est nobis) che a Faenza e in alcune altre città e luoghi vi sono persone a cui il Signore ha ispirato di darsi alla vita di penitenza pur rimanendo nel secolo*. E questo è uno dei tanti documenti pubblicati dal dossier (in latino, ovviamente). E questa è una affermazione grossa. **Nel 1221 a Faenza e in diverse altre città e luoghi esistono dei penitenti che sono già organizzati in fraternità**, che non è il singolo penitente che crea problemi. I penitenti come singoli, come individui, ci sono sempre stati nella chiesa e non hanno mai creato nessun problema. Le autorità civili se ne sono sempre disinteressati perché non erano significativi per nulla. Uno o due in una città, fan niente. Dice: quello è un penitente dice che non fa il giuramento... ma lascialo perdere. Ma quando cominciano ad essere 40 uomini, 50 uomini in una cittadina di 2000 abitanti, 3000 abitanti (perché non dovete pensare le nostre città di oggi)...beh, insomma diventa come un'epidemia, e il comune si preoccupa e dice: ma com'è 'sta storia?... Voi siete laici, voi lavorate (ve ne accennerà poi anche lei)... voi lavorate, voi avete famiglia, voi guadagnate soldi... perché non dovete prestare il giuramento e fare anche questo tipo di servizio?

Resta il fatto che nella Regola, cioè nel **Memoriale propositi**, c'è il divieto a portare le armi; e quindi c'è il loro diritto a osservare la loro Regola che è stata approvata dalla Santa Sede.

E' interessante appunto che si dica che a Faenza e in altre città ci sono i penitenti ispirati a vivere. Ci sono già le fraternità. Siamo nel 1220. E agli inizi del secolo, al di là della presenza del *terzordine degli umiliati* (che però è un'esperienza abbastanza ristretta)... il movimento delle fraternità di penitenti se ne conosce quasi nessuna, c'è san Desiderio di Verona o di Vicenza... pochissime. Qui costituiscono un problema. Tanto che nel '21, cioè nello stesso anno in cui il papa scrive questa lettera esce il **Memoriale propositi**, una Regola (21-28), una Regola – come vi ho accennato – ispirata probabilmente dal Cardinal Ugolino (che diventerà papa) per regolamentare queste fraternità, per dare loro un volto e inserirle organicamente nella chiesa e tutelarle davanti alla società civile. E' interessante. Nella Romagna, già nel '220, ci sono.

E che il laicato di ispirazione francescana abbia trovato fin dall'inizio un terreno fertile nella nostra regione lo attesta il fatto che già prima della fine del secolo vi sia un lungo e ben documentato elenco di fraternità sparse per tutto il territorio della regione che ci pare utile riferire con l'anno in cui, per la prima volta, se ne fa esplicita menzione. L'anno, non dice che è l'anno della nascita della fraternità, dice che la fraternità esiste già: la fraternità fa parlare di sé, c'è un documento che si interessa, che parla di quella fraternità... perché è accaduto qualcosa, ma non vuol dire che è nata in quell'anno. Sono nate molto prima le fraternità. In ogni caso c'è un documento preciso che attesta che nel duecento ci sono fraternità. In quali città?...

1221 quella lettera ci dice *Faenza e dintorni*.

1224 a *Ferrara* (li trovate poi anche nel mio testo, in fondo c'è la cartina con tutti... anche le date). Io mi sono poi servito dei dati raccolti da altri, il primo era il Meersseman, che aveva i dati del '63, lei in questa sua ricerca nei Convegni ha sempre riferito di questi documenti relativi a nuove fraternità e io poi li ho messi nella cartina geografica con tanto di anno a lato, poi lei ha continuato la ricerca e quindi ce ne sono altre nuove, probabilmente.

Ferrara '24.

Bologna '34.

Parma e Reggio '38.

Cesena e Modena '250.

Imola '66.

Piacenza '288.

Poi *Bagnacavallo, Castrocaro, Forlì, Forlimpopoli, Santarcangelo* (cinque, una batteria di cinque, la prima documentazione) 1289, l'anno della *Supra montem*.

Fidenza 1289.

Quindi complessivamente abbiamo 12 città che hanno fraternità di penitenza di ispirazione francescana e sono in Emilia-Romagna. E' una delle maggiori, delle più numerose. In molte regioni... al sud, per esempio, quasi niente. Nel Lazio poco. Centro Italia, Toscana, molto. Veneto, Lombardia, Umbria... e ne riparleremo poi. E' molto interessante, molto interessante questo discorso. Io ve lo accenno per concludere, intanto, e riprenderlo poi dopo. Fino al flagello della *peste nera di metà del trecento*, nella nostra regione il terzordine ha manifestato una vivacità crescente e ha saputo dare un contributo notevole al formarsi di quel patrimonio culturale che considera un *valore rilevante l'attiva partecipazione alla vita sociale ed ecclesiale*; cioè la mentalità che partecipare alla vita pubblica è un dovere ed è un valore è una mentalità che si è creata allora. E' interessante. Proprio al formarsi di questo robusto tessuto di relazioni solidali in età comunale va fatta risalire una delle ragioni più forti di *quell' elevato senso civico* che ancor oggi caratterizza la gente della nostra regione. E' interessante, ne riparleremo.

Adesso però io passo la parola alla Giovanna Casagrande che vi racconta che cosa facevano allora questi... questi **Penitenti** ...

Giovanna - ...alcuni esempi. Ma prima di tutto bisogna dire *come si immagina il medioevo*. **Il medioevo**, come tutti sappiamo, è senza dubbio **l'età dei monaci**. Il medioevo è popolato di monaci, è popolato di canonici e poi è popolato di frati. **A partire dal duecento è popolato dai frati degli ordini mendicanti**. Ovviamente al vertice ci sono i papi, ci sono i vescovi (cioè la gerarchia ecclesiastica). E quindi abbiamo questo medioevo che si impone per i suoi papi, per i suoi vescovi, poi per i cardinali, con la grande fioritura monastica, con la grande fioritura canonica e con la grande fioritura degli ordini dei frati. Benissimo – dice – ma in questo quadro i laici dove stanno?... Questo è tutto un universo, tutto sommato, di chiesa... più o meno sacerdoti, o non sacerdoti, o non... però è un universo di chiesa. E i laici dove stanno?

Ecco, bisogna dire che storiograficamente non si era posta grandissima attenzione alla presenza laicale fino ad un certo momento. Va detto che c'è, esiste uno spartiacque. **Uno spartiacque che è costituito dal Concilio Vaticano II negli anni sessanta**, come tutti sapete, avviato da Giovanni XXIII e concluso da Paolo VI. E nel Concilio Vaticano II ci sono le vere e proprie *costituzioni dedicate ai laici*, e lì si riporta l'attenzione ai laici. Questo aver riportato l'attenzione ai laici, adirittura in sede così alta, in sede conciliare, ha avuto una ricaduta – diciamo così – in termini storiografici perché gli studiosi si sono interessati di più; gli studiosi di storia della chiesa, ma anche se volete gli indirizzi tout-court si sono interessati di più della presenza laicale nel medioevo. E così ne è sorta una fioritura notevolissima di studi che ha rovesciato... hanno cominciato a vedere veramente l'altra parte della torta – se vogliamo esprimerci... son le dieci e mezza, ma io ho fame... - oppure l'altra parte della frittata, l'altra parte della luna se volete... e si è scoperto, più elegantemente, l'altra parte della luna... perché poi si è scoperto che in effetti c'è una **vitalità laicale**, dal pieno e avanzato medioevo c'è una vitalità laicale che è **imponente**. E tutto ciò, dicevo anche a – dicevo ieri sera anche come dire quasi – “a dispetto” di una visione ecclesiologica (non nascondiamoci dietro al dito, così sono andate le cose)... una visione ecclesiologica che ha sempre invece collocato i laici in una posizione inferiore all'universo dei monaci, dei chierici... prima vengono i monaci, poi vengono i chierici e poi vengono i laici, i coniugati, coloro che stanno nel mondo, che maneggiano le cose del mondo e quindi come dire “necessariamente” protesi verso la perdizione. Non dico verso la salvezza finalmente, per tutti possono salvarsi, ma meno protesi verso la perfezione. Il monaco è chiaro che è più perfetto del laico, anche il chierico può essere più perfetto del laico.... Cioè in questa ottica poi *la riforma gregoriana*, quindi il pensiero ierocratico di Gregorio VII, ha fatto sì che di più il laico venisse considerato – diciamo così – subordinato ai

chierici. L'Ordo clericorum e l'Ordo laicorum. L'Ordo laicorum come dire appunto in qualche modo subordinato, in qualche modo inferiore all'Ordo clericorum.

Nonostante questo pensiero – diciamo così – “ecclesiologico” per certi versi un po’ sfavorevole al laicato, tuttavia da un certo momento in poi... dall’XI e soprattutto XII e XIII secolo il laicato si impone con grande vivacità. E si impone un po’ ovunque. Si impone come conversi, la **fioritura dei conversi** presso monasteri e conventi, presso ospedali... E appaiono... il *movimento degli umiliati*, cui fa capo probabilmente il primo terzordine. Si pensi anche a tutto il *movimento beghinale*. E quindi si pensi anche – come dire – ai nostri *penitenti*. Si pensi anche al fenomeno della *reclusione volontaria*, al fenomeno dell’*eremitismo* e quindi anche ai nostri penitenti. Anche quando si dice *penitenti*... quando si dice *il movimento della penitenza*, in effetti si dice un qualcosa... è un ampio contenitore, perché penitente è chiunque in qualche modo, in qualche forma cambia stile di vita. Francesco d’Assisi è penitente. Perché?... era un laico, pienamente laico, normalissimo, destinato anche a una professione... figlio di mercante, poteva continuare a fare il mercante, o voleva fare il cavaliere... comunque è un laico che a un certo punto cambia stile di vita e nella misura in cui cambia stile di vita diventa un penitente. Quindi dire penitente, o dire movimento della penitenza, significa dire tante cose insieme. Movimento della penitenza e penitenti sono termini di ampia accezione. **In questo universo di penitenti ci sono anche i nostri penitenti, terziari, prototerziari.** La novità di questi penitenti... ecco, qui siamo di fronte ad una novità. I nostri penitenti, i penitenti terziari, i vostri antenati – diciamolo pure – i vostri antenati storici **furono una novità, perché?**... *perché sono delle persone laiche che potevano tranquillamente (sì, potevano diventare eremiti, che potevano anche vivere in comunità, ma potevano tranquillamente) vivere nelle proprie case, continuare a vivere nelle proprie case, con le proprie famiglie, col proprio lavoro, con le proprie attività, con le proprie proprietà, con il proprio avere, quindi gestire le loro cose pienamente da laici però inseriti e integrati in un Ordine religioso.* Nasce una cosa strana, direte voi, una cosa mista, una cosa che può sembrare abnorme... dice: ma... sono religiosi o sono laici? Sono tutte e due le cose insieme. Ecco questo è il bello, direi, questa è la novità perché ... questo è il medioevo, questa è la capacità inventiva della religiosità medioevale, della mentalità religiosa medioevale.....(interruzione del nastro).....quindi ecco siamo di fronte a questa con i *Penitenti*, con i vostri *antenati*, con i penitenti terziari siamo di fronte a questo **stato misto** a questa novità costituita dai **laici religiosi**. Laici religiosi quindi immersi anche e impegnati nella vita civile. **Impegnare sè nella vita civile.** In che termini?... Ecco, tra duecento e trecento, i vostri antenati penitenti terziari li troviamo **impegnati in mansioni pubbliche**, mansioni che venivano affidate dal comune a questi penitenti terziari, evidentemente **considerati personaggi degni di stima e di fiducia** proprio per questo *habitus laicus et religiosus* insieme, per questa **perfetta fusione di laicità e stato religioso**, stato canonico religioso, proprio come stato canonico giuridico religioso. E quindi i comuni si spantazzano (?) diciamo così... si sbizzarriscono e affidano a questi vostri antenati penitenti terziari una vasta serie di incarichi pubblici. A chi li davano questi incarichi pubblici? Li davano ai *Fratres de poenitentia*, cioè agli uomini.....

Giovanna - ...agli uomini e alla fraternità, riconoscendo appunto l’entità della fraternità. Cioè questi incarichi pubblici assegnati dai comuni potevano essere rivestiti solo gli uomini, perché la società, la civiltà comunale per quanto progredita e avanzata colloca sempre un po’ le donne in serie B e quindi è chiaro che chi gestisce il potere e chi accede alle cariche pubbliche, o politiche, o sia pure anche amministrative, non potevano essere che gli uomini. E allora ecco che i comuni si rivolgono, si può dire contano su questi personaggi evidentemente percepiti come dei fiduciari e conferiscono loro una serie di incarichi. Incarichi che venivano anche pagati, venivano anche retribuiti. I comuni onestamente li pagavano a volte questi incarichi, non è che sono così gratuiti.....ricevono anche un compenso per svolgere queste mansioni. E sono mansioni di carattere assistenziale. Cioè per esempio a Prato nel... siamo a metà del duecento, un penitente ricopre la carica di *direttore e custode dell’ospedale dei poveri della misericordia*. A Perugia è un penitente che viene – un “frater de poenitentia” – che viene eletto, designato, come *rettore dell’ospedale di collera*. L’ospedale di collera è il grande lebbrosario gestito dal comune di Perugia. A Pisa, sempre a metà duecento, un tale Ranieri di Menamove, era *Rettore dell’ospedale delle trovatelle di san Domenico*. Un penitente,

sempre negli anni 50, tal Bonanno, invece reggeva un altro ospedale. Talvolta era la stessa autorità ecclesiastica, cioè il vescovo, che affidava ai penitenti la cura di qualche ospizio, di ospedale. Anche i vescovi, evidentemente, gli ordinari diocesani si fidavano di questi nuovi personaggi, di queste nuove figure laico-religiose. A *Perugia* per esempio i frati della penitenza erano di frequenza deputati alla distribuzione di elemosine a poveri, a monasteri, a conventi. Quindi *incarichi* (diciamo così) *di carattere assistenziale*... ma poi *incarichi di pubblica beneficenza*. Dall'altro lato abbiamo anche però *incarichi*... forse un po' più ostici; cioè per esempio ai frati della penitenza vengono anche affidati *incarichi tributari*, cioè *riscuotere le tasse, riscuotere le gabelle*. Ciò è documentato ad esempio per *Perugia*, per *Siena* e per *Prato*, per esempio. Quindi anche questi compiti, forse un po' più sgraditi, ma si poteva contare sui frati della penitenza... Tenete poi presente che, per esempio, sia a *Perugia* che poi a *Bologna* è sicuro che i frati della penitenza sono stati più volte *massari* dei comuni, quindi coloro che gestivano le entrate e le uscite dei comuni. Sono *incarichi* che implicano spesso proprio maneggio di denaro, maneggio di denaro.... Maneggio di denaro esattamente come, per esempio, le opere pubbliche. I comuni intraprendono opere pubbliche: strade, ponti, chiese... Benissimo. Molto spesso i frati della penitenza sono coloro che sovrintendono a queste opere pubbliche. Così è sicuramente attestato per *Siena*, per *Bologna* e di nuovo per *Perugia*. Ai frati della penitenza si danno anche *incarichi di tipo annonario*, cioè di approvvigionamento... approvvigionamento del grano, per esempio, per riempire i magazzini delle città. E questo è sicuramente documentato anche per... non solo per *Perugia*, ma anche per *Ferrara*. Anzi a *Ferrara* *sorvegliavano la vendita e i prezzi del vino, delle carni salate, dell'olio e dei formaggi e la divisione dei pesci di Comacchio tra frati e suore della città e del distretto*... A *Bologna* erano incaricati del *controllo dei pesi, misure e mulini*. Anche a *Siena* amministravano per il comune le misure al mercato cittadino. Quindi una *azione di controllo* in queste realtà che implicano, effettivamente, in genere giro di denaro. **Perché a loro questi incarichi ?** ...perché danno l'idea, hanno dato l'idea, hanno suggerito l'idea di **personaggi di fiducia**, credibili, onesti, che avrebbero...almeno avrebbero dovuto essere onesti. In realtà la documentazione di fatto non ci ha mai posto di fronte a casi di penitenti inquisiti per disonestà, per aver frodato, per aver abusato di questi incarichi che il comune elargiva a loro a piene mani in questa fase, in questo periodo che va dal duecento al trecento.

Altri incarichi che ricoprono i frati della penitenza sono anche *incarichi politico-diplomatici*, nel senso del tipo... *ambasciatori*. Abbiamo il caso, a *Pisa*, del penitente Ugolino Gatti che fu ambasciatore del comune. A *Perugia* sappiamo che i frati della penitenza venivano *incaricati per scegliere, addirittura, il Podestà e il Capitano*, che erano le massime magistrature. Quindi **compiti di fiducia**. A *Firenze*... lo statuto di *Firenze*, lo statuto del Podestà di *Firenze* 1325, prevedeva che i ministri dei penitenti indicati nelle fraternità (la fraternità con a capo il ministro) *vigilassero sulla pubblica moralità e controllassero il nuovo costume cittadino*.

Quindi come vedete.... Sono esempi, sono esempi tra i tanti che si potrebbero fare – nel libro credo che ne ho messi anche di più – e comunque che danno l'idea di quanto fossero considerati in quel momento, tra duecento e trecento, i frati della penitenza terziari, i vostri antenati.

Certo, perché tutti questi incarichi? Senza dubbio perché sono visti e percepiti come personaggi laico-religiosi, quindi personaggi cui dare fiducia, personaggi che avrebbero dovuto essere onesti; ma forse un po' anche come scambio, per quanto riguarda i comuni, in quanto – come accennava già il P. Prospero – per i conti non portano armi, non sono uomini d'armi, non avrebbero dovuto essere... le Regole prevedono che non siano uomini... le Regole, il *Memoriale* prima, ma anche la *Supra montem* tutto sommato i nuovi penitenti non avrebbero dovuto essere uomini d'armi e quindi non facendo il servizio militare, non prestandosi quindi al servizio militare forse dovevano in qualche modo, in qualche forma controbilanciare – diciamo così – questo disimpegno militare svolgendo per il comune altre mansioni, ma altrettanto utili evidentemente nell'ambito della amministrazione delle città-stato che furono appunto i comuni. E questo è un settore che è emerso, direi, potentemente dalla documentazione pazientemente consultata dai vari studiosi del periodo proprio tra il duecento e il trecento. E' chiaro che io ho lavorato su *Perugia*, altri studiosi hanno lavorato relativamente ad altre città. Altre città come *Firenze*, *Bologna* e quant'altro e *Ferrara*... gli studi del Samaritani su *Ferrara*...c'è una fioritura di studi che hanno focalizzato questa (anche

Siena) che hanno focalizzato questa presenza (Pisa)... hanno focalizzato questa presenza dei penitenti attivi nella società civile con questi incarichi assegnati loro dai comuni.

Ma c'è anche un altro fronte sul quale i vostri antenati sono stati impegnati ed è il fronte delle opere di carità. Forse questo vi sarete chiesti, ma perché... pregavano, si impegnavano, ma poi che facevano? Facevano qualcosa di seriamente operativo sul fronte della carità. Sì, anche questo è emerso e sta emergendo dalle fonti. Dal XII secolo si ha una accelerazione, con l'XI e il XII si ha una accelerazione anche della carità caritativa che... E' vero, ospedaletti, ospitalità, xenodochia erano esistiti anche prima, anche nel corso dell'alto medioevo, ma dall'XI-XII secolo si assiste a quella che gli storici hanno (come Minochet.../?) hanno definito (o come Mollat) hanno definito (prima ancora Mollat poi Minochet /?/...) hanno definito come **la rivoluzione della carità**. Una carità che diventa più capillare, più istituzionalizzata, più impegnata e più impegnativa, qualcosa che va al di là del fare la semplice elemosina che è stata sempre raccomandata da tutti. Qualcosa di più impegnato e impegnativo e più istituzionale, e quindi si assiste ad una enorme fioritura di ospedali. Dall'XI secolo c'è un'enorme fioritura di ospedali. Ecco, è interessante notare che i nostri... i vostri penitenti salgono... sono saliti – dicevo ieri sera – non hanno perso il treno della rivoluzione della carità, ma anzi vi sono saliti impegnandosi in attività appunto di tipo caritativo o ospedaliero. Vi leggo qualche esempio.

A *Vicenza* i penitenti amministrarono l'ospedale cui era annessa la chiesetta di san Francesco piccolo.

A *Brescia* nel 1335, un certo frate Jacobino – anche lui proprio frater de poenitentia – aveva fondato l'Ospedale della misericordia.

A *Chieri* in Piemonte, attorno al 1263, i fratres de poenitentiam amministrano redditi destinati ai poveri.

A *Genova*, presso la Chiesa di Castelletto, vi era l'Hospitale Tertii Ordini Sancti Francisci, fondato nel duecento per la cura dei terziari infermi.

A *Ferrara* l'Ospedale di san Geminiano fu istituito, nel 1331, da frate Giovanni Vernaccia. Nel 1383, sempre a Ferrara, il terziario Vivaldo de Vivaldi lascia la confraternita di san Giovanni Battista di Ferrara, l'Ospedale che egli aveva costruito a Pontelagoscuro per il ricovero di vecchi ed anziani e di pellegrini.

Anche a *Bologna* i fratres de poenitentia creano un Ospitium presso la Chiesa di S.Andrea, e siamo anche qui negli anni 80 del duecento.

A partire inoltre dal 1280 i penitenti bolognesi potevano disporre, grazie a lasciti testamentari, di notevoli proprietà i cui proventi venivano distribuiti ai frati minori, predicatori anziani e malati, ai fratelli e alle sorelle della penitenza e ai poveri 'vergognosi'. Nel medioevo c'è anche questa cura appunto per i malati, per gli appartenenti al medesimo ordine, ma anche a tutta questa folla di poveri in genere, ma anche poveri 'vergognosi'... *pauperes verecondi* in particolare che erano quei poveri che... diciamo, sì magari... persone che avevano avuto un certo status socioeconomico dignitoso, ma che poi a causa delle traversie della vita erano caduti invece in condizioni di necessità.

Ecco, a *Prato* (accennavamo ai poveri vergognosi per quanto riguarda Bologna) si deve alla donazione fatta in data 1283 dal penitente Montepuglisi a tal Berlinghiero Inghilesti (ministro degli, tutto in ambito penitenziale) la fondazione del Ceppo Vecchio, il cui scopo era quello di soccorrere i poveri vergognosi.

Anche a *Pisa* l'attività dei penitenti francescani si incentrò sull'assistenza sia con elargizioni, sia con l'ospitalità esercitata verso i poveri ed i pellegrini.

A *Firenze* la fase di espansione dell'Ordine della penitenza coincide con il ramificarsi delle imprese assistenziali attraverso la creazione di piccoli Ospitia, oltre all'organizzazione dei cosiddetti 'Poderi dei poveri' dalla cui rendita si traeva il necessario per l'elemosine, quindi addirittura una sorta... poderi il cui ricavato veniva poi impiegato per l'elargizione di elemosine. E' noto inoltre che i penitenti fiorentini prestava – qui ci sono gli studi della Benvenuti - ... è noto inoltre che i penitenti fiorentini prestavano servizio nell'Ospedale di san Paolo e che questi, verso la fine del duecento, acquistarono una fisionomia totalmente francescana. L'attività sociocaritativa dell'ospedale

consisteva – nell'Ospedale di san Paolo di Firenze – consisteva nell'assistenza ad infermi ed a poveri.

A *Perugia* alcuni penitenti partecipavano alla gestione dell'Ospedale della Confraternita di san Francesco e – anche ieri sera mi soffermavo su un caso a me noto perché l'ho studiato io ... di prima mano – a Perugia è emersa per esempio la figura di questo mercante, di un mercante di nome Bandolo di Allottuccio che era frate della penitenza, iscritto alla confraternita disciplinata di san Francesco – quindi addirittura non gli bastava essere frate della penitenza, vuole anche di più, diventa anche penitente... nel senso di penitente disciplinato, di membro di una confraternita disciplinata di san Francesco – è mercante, quindi un uomo abbiente, e che fonda di propria iniziativa un ospedaletto... che poi diventa un ospedale. Quindi questo imput non è l'unico caso, non è l'unico caso. C'è questa volontà da parte di pii laici anche, in questo clima di rivoluzione della carità, di fondare ospedali anche con i propri mezzi quando ovviamente se ne disponevano. Qui siamo di fronte ad un penitente evidentemente abbiente che può permettersi di fondare un ospedaletto bellissimo. Non solo. Un altro terziario francescano, fra Ranuccio di Francesco (questo è un folignate) fondò l'Ospedale di S.Maria in Foligno e lo Xenodochio di S.Pietro in Colfiorito.

A *Spoletto* la vicenda di fratres de poenitentia di Spoleto, almeno fino al 1392, è tutta legata alla fondazione e allo sviluppo dell'Ospedale di S.Matteo (anche qui tutto documentato, tutto studiato addirittura da Attilio Bartolilangeli, noto storico).

A *Messina* il primo ospedale sarebbe stato eretto da un gruppo di terziari francescani.

Avete sentito queste panoramichette fatte da me, sono panoramichette sintetiche e vi ho letto più o meno quello che ho messo... gli esempi che ho messo in questo breve saggio apparso nel 1979. Però sicuramente ho incrementato gli esempi nel volume e comunque sia, esempio più o esempio meno, la sostanza credo che l'abbiamo capita bene. Cioè questi penitenti non sono personaggi avulsi dal contesto storico, non sono personaggi che si ritirano dal mondo, sono anzi personaggi che vivono nel mondo, che ricoprono cariche pubbliche secondo le disposizioni date dai comuni e sono personaggi – come dicevo – che non perdono il treno della rivoluzione della carità, anzi vi salgono sopra e sono loro stessi o amministratori, o fondatori, o comunque gestori di enti ospedalieri. Quindi impegnandosi in qualcosa di più serio, di più operoso, di più fattivo che non il semplice – appunto – 'fare elemosina'.

Grazie..... (applausi)..... perché siamo nel concreto, perché non stanno smarriti in chissà quale iperuranio, ma sono i personaggi della vita quotidiana che svolgevano la loro attività e cercavano di fare qualcosa "di più"...

Giovanna - ...onestamente io c'avrei sgorgolato se avessi trovato un bel processo: Ah , vedi il penitente marpioncello che si rubacchiava... In realtà questo non l'ho trovato. I penitenti, per esempio, gestivano l'Ospedale di Colle (Collestrada, Perugia) e veramente ci fu un processo per un gestore dell'ospedale, per un rettore dell'ospedale che aveva rubato a man bassa lui, la moglie ecc... arrivava il grano per l'ospedale, se lo pigliava per sé. Questo processo c'è, però non è un penitente. Quando ci sono i penitenti, evidentemente..... lasciano una immagine di impegno perlomeno serio. Serio sia sul fronte di incarichi pubblici, serio sul fronte opere caritative.

Finito veramente!

P.Prospiero – Giovanna Casagrande vi ha presentato questa vivacità dei 'frati della penitenza' che sono i vostri antenati – ve l'ha ripetuto tante volte – la loro vivacità nel mondo dei comuni. Le ricerche in questi convegni che si sono succeduti lungo gli anni 70 e 80 sono state portate avanti anche nella nostra regione. E abbiamo... sono delle cose anche che si possono considerare degli inizi e che andrebbero continuate, andrebbero approfondite. Gli archivi di stato, gli archivi delle nostre città hanno tanto materiale che riguarda questa realtà dei penitenti, perché è tutta roba in fondo che aveva a che fare con questa realtà dei comuni e che è rimasta come patrimonio. Di solito dove è questo materiale, tu che hai girato come topo di biblioteca?

Giovanna – Negli archivi di stato in genere c'è sempre un fondo relativo alla storia dei comuni e nelle fonti più varie e disparate. A volte può darsi che si trova anche un corpo pergameneo tutto dedicato... oppure a volte veramente sono qua e là, sparsi qua e là...

P. Prospero – Anche in emilia-romagna è stata fatta questa ricerca. E precisamente nel '79 il nostro P. Felice da Marito ha pubblicato nel volume XXXI dell' *Archivio storico per le provincie parmensi* (che è stato poi pubblicato, è stato stampato nell'80) ha pubblicato *Movimento francescano nell'Emilia del secolo XIII*, dove si documenta la presenza dei francescani sia del primo che del secondo che del terzo ordine in tutta l'emilia, in tutte le città emiliane. Si parla tra l'altro del grande convento di Monfalcone vicino a Quattrocastella (che adesso si sta recuperando) che, si dice, sia stato fondato dallo stesso san Francesco e comunque in quegli anni lì quando era vivo san Francesco. E ci sono comunque diversi interventi qui che testimoniano... e si parla anche dell'esistenza del terzordine, di questi 'frati della penitenza', frati e sorelle della penitenza perché eran più le sorelle a volte che i fratelli; solo che nei documenti tante volte sono più visibili i fratelli perché queste mansioni... A *Reggio Emilia*, per esempio, il terzordine ha dato vita a quella che si chiama *La pia opera del parolo*, poiché dai suoi congregati si coceva e distribuiva la minestra ai poveri e ai carcerati in grandi paioli. In realtà questa opera, con le ricche e molteplici entrate provenienti da donazioni 'inter viros' tra gli uomini e da numerosi legati di benefattori, oltre alla somministrazione della minestra adempiva con larghezza alle opere tutte di misericordia. Sopra la porta di questa opera pia si leggeva: Ha in questo albergo stabile residenza la carità delle virtù regina, a cui terra et abisso e cieli si inchina. Seguiva l'elenco delle 7 opere di misericordia corporali con rispettivi brevi commenti. Bene, abbiamo quindi la descrizione qui abbastanza dettagliata, anche se è un inizio, mentre per i penitenti della romagna c'è uno studio corposo del P. Mariano d'Alatri che è stato inserito – è stato fatto in uno di questi convegni, ma è stato inserito – in questa raccolta dei suoi studi *Aetas poenitentialis* che raccoglie i suoi studi sull'Ordine della penitenza: *Penitenti francescani di romagna nel secolo XIII*. E si prende in considerazione un lungo elenco di penitenti di Bologna, la realtà di Bologna, il loro rapporto coi frati minori, lo stato civile, le condizioni sociali dei penitenti, religiosità dei penitenti (e questo è quello che interessa poi anche me), la beneficenza preso i penitenti bolognesi – soprattutto è Bologna e Imola che vengono esaminati, quindi la romagna propriamente detta è ancora da esplorare – penitenti e comune, l'autonomia (un'autonomia moderata) dei penitenti (che è stata salutare, che consentiva a queste realtà di essere vivaci, intraprendenti, di muoversi con molta libertà e con molta fantasia all'interno della realtà dei comuni, proprio perché non erano...)... Adesso, per accennarvi qualche cosa di una problematica che state ancora dibattendo e che è come una patata bollente che avete tra le mani e che comunque dovrà arrivare ad una soluzione, ma va capito che sia una problematica complessa che fa soffrire un pochino anche... il problema della autonomia dal primo ordine, ecco questo testo di Andreozzi fa la storia delle Regole e delle Costituzioni dell'OFS (manuale ad uso dei dirigenti e degli assistenti); questo profilo storico dimostra con chiarezza che fino alla peste nera del '348 l'OFS, il terzordine, è stata una realtà viva che ha saputo muoversi con una sua autonomia, con un suo ministro generale e con i suoi provinciali e il rapporto con i frati era un rapporto costruttivo, presente, il visitatore era abitualmente un francescano che doveva garantire appunto l'ortodossia, la assistenza spirituale ecc... però era in realtà organizzato a livello regionale, che celebravano i loro capitoli generali, capitoli provinciali ecc ecc... e molto dinamiche. Con la divisione delle famiglie francescane, e quindi quando è nata l'Osservanza che si è staccata dai Conventuali - verso la fine del '400 l'Osservanza ha già un percorso suo, una sua identità, pur se formalmente all'interno dei Conventuali, dell'unica famiglia francescana – quando l'Osservanza comincia il suo cammino di autonomia... si tira dietro l'OFS che faceva riferimento a lei. E quindi **la divisione, in pratica, nasce nella seconda metà del '400 e nel '475, con il primo papa Francese Sisto IV, la divisione dell'OFS viene in pratica consolidata**, gli Osservanti hanno diritto ad avere il loro terzordine e i Conventuali il loro terzordine e ciascuno deve fare riferimento ai frati che li assistono. Non solo, ma si afferma sempre più con forza – dal '500 in poi – che il terzordine è roba dei frati, che il terzordine dipende dai frati. E da allora in poi, dal '500 in poi, la Santa Sede non si rivolge più al terzordine come un ente con una sua identità e dunque come un interlocutore diretto – come faceva prima, invece - ...nel duecento, nel trecento i papi, la Santa Sede scrive ai penitenti e rivolge ai penitenti tante cose... Anche le modifiche delle regole, per esempio, o comunque l'applicazione delle Regole... sempre si parla ai terziari attraverso i frati, i terziari non sono più interlocutori

diretti, sono i bambini dei frati, i bravi bambini dei frati... Tutto sommato sono andate sparendo le fraternità. Esistevano solo i singoli terziari. Il terziario era in fondo una persona che desiderava avere dei benefici spirituali, essere imparentato spiritualmente con i francescani, avere tante indulgenze, vivere una sua spiritualità... ; ma di per sé fino alla rinascita a cui si assiste, poderosa, straordinaria, nell'epoca di Leone XIII – che è stato papa dall'878 al 1903, quindi 25 anni di pontificato, come il nostro attuale (il nostro attuale '78-'03, speriamo che vada avanti ancora un po' però ormai non andrà avanti molto perché proprio non sta più in piedi poverino...) e comunque sono 25 anni – Leone XIII ha mobilitato il francescanesimo per una rinascita del terzordine e ha creduto nel terzordine e lui stesso è diventato terziario francescano quando era arcivescovo di Perugia e poi ha rinnovato la Regola del terzordine, ha fatto una nuova Regola, ha approvato una nuova Regola e ha voluto che il terzordine diventasse il fermento evangelico in una società che stava secolarizzando e che stava vivendo *la questione sociale come grande sfida per la Chiesa*. E di fatto – come accenno in queste note – di fatto la risposta del francescanesimo è stata straordinaria, perché il primo ordine si è mosso e ha cominciato un'animazione intensissima compresi – per la prima volta – i cappuccini. I cappuccini cominciano a interessarsi del terzordine in pratica dalla metà dell'800 molto sporadicamente e con questo appello lanciato da Leone XIII, quindi dagli anni '80. 1882 parte questa iniziativa di Leone XIII e anche i cappuccini montano su. E quindi tutto il primo ordine si rende promotore della rinascita del terzordine. E rinascono le fraternità. E il terzordine scopre proprio un suo volto preciso. I desideri e le proposte di Leone XIII trovarono pronti e generosi i francescani del primo ordine che divennero apostoli ardenti e infaticabili del terzordine. Per la prima volta il coinvolgimento riguardò anche i cappuccini. Nel giro di una decina di anni, tra l'82 e il '92, si hanno 600mila nuovi terziari nella chiesa. Un salto di qualità. E si ricostituiscono le fraternità. E le fraternità non nascono solo vicino ai conventi, ma un po' in tutte le parrocchie perché proprio **era diventato il programma di rinnovamento della Chiesa, soprattutto di rianimazione del laicato, di questo pontificato**. E per tutto il tempo del suo pontificato il terzordine è stato una bandiera per Leone XIII. E il terzordine ha risposto. Nel giro di una decina d'anni 600mila iscritti in più, di cui tantissimi uomini e con figure eminenti come... come nel primo secolo, figure eminenti, santi: *Léon Armel, Contardo Ferrini, Giuseppe Toniolo, Giulio Salvatori, Cesare Guasti, Giosuè Borsi, Ludovico Necchi, Armida Barelli*. Una realtà talmente ricca che ad essa si deve poi – agli inizi del novecento, anche se il clima è cambiato con Pio X (perché c'è il modernismo che spinge a rinserare i ranghi) - ...in questo periodo dal 1880 al 1900 sono venti anni (e anche 1905) sono vent'anni di vivacità straordinaria del terzordine. Dal 1880 fino al 1905 circa una vivacità straordinaria. Nasce questa iniziativa dei Congressi Internazionali e Nazionali. E i terziari si danno appuntamento e diventano promotori proprio di studi per una soluzione cristiana della questione sociale. Dibattono le problematiche più attuali. Léon Armel è un grande industriale che mette in pratica la *Rerum novarum* e i principi di solidarietà cristiana, e quindi crea le prime cooperative cristiane, e quindi coinvolge i suoi operai nella gestione della sua fabbrica, delle sue molte fabbriche; ed è un uomo che sta andando verso gli altari. Molte volte ricevuto da Leone XIII. Leone XIII era innamorato del terzordine e dei terziari, veramente li ha valorizzati da matti... Sono nate tutte queste splendide figure e abbiamo in questo contesto la *nascita dell'Università Cattolica del Sacro Cuore*, perché agli inizi del novecento, nel '920 subito dopo la guerra salta fuori questa figura straordinaria del P.Gemelli e attorno a sé ci sono un po' tutti questi... Ludovico Necchi, Armida Barelli, Contardi Ferrini un pochino prima, Giuseppe Toniolo, Giulio Salvatori... e tutta gente permeata di cultura francescana, di spiritualità francescana, e nasce l'Università del Sacro Cuore, voluta dal P.Gemelli e da questo gruppo di francescani secolari che erano tutti terziari. Non solo, ma in questo stesso periodo nasce l'Istituto Secolare della Regalità, che è il primo istituto secolare approvato dalla chiesa di matrice francescana. In questo contesto nasce. L'Armida Barelli, che era terziaria francescana, Ludovico Necchi terziario francescano... diverse di queste persone, ma non solo loro, sono dei consacrati laici. Laici-religiosi come nel medioevo – diceva Giovanna Casagrande – queste figure strane, a metà strada: sono laici perché vivono nel mondo, sono religiosi. Hanno uno status particolare. Bene, oggi la chiesa ha accolto nel suo seno gli istituti secolari che sono dei consacrati con i voti – quindi , diciamo così, un impegno maggiore rispetto al vostro – consacrati secolari. Ebbene i consacrati secolari hanno questa matrice

francescana. Sono ancora l'Istituto più grande, quello della Regalità. Non solo, ma queste stesse persone (come Armida Barelli) quando il clima è cambiato con Pio X – per la paura che la questione sociale diventasse una questione che prendeva troppo posto e troppa attenzione, che ci fosse una infiltrazione di socialismo marxista e così via... poi il terrore del modernismo... Pio X ha detto ai terziari: voi tornate a interessarvi della salvezza delle vostre anime, lasciate stare le problematiche della questione sociale, state cheti e... tornate sotto i vostri assistenti!...brutti, cosa avete alzato quella cresta lì?...cattivoni, che siete un pericolo pubblico!... Perché? Perché incominciava a girare in mezzo a questi laici già delle idee filomoderniste, eravamo nel periodo del modernismo e il modernismo era un'eresia in fondo che rischiava di attecchire anche nella chiesa cattolica ed è stato un momento di grande sofferenza. Per cui la situazione nel novecento poi diventa questa che esistono le fraternità – che prima quasi non esistevano – però sono fraternità che vengono guidate dal 'direttore', si chiama direttore l'assistente spirituale. Proprio perché la vostra Regola, la Regola del '78, di nuovo lancia questa autonomia. Questo per dire – ritornando al discorso precedente – che **la divisione la si conosce appunto tardivamente, l'OFS non è nato diviso**. L'OFS ha sentito le ripercussioni delle divisioni tra i frati, ma di per sé... il primo secolo assolutamente, ma fino al '400 l'OFS era uno. E proprio quando ha perso – diciamo così – quando si sono divisi ha perso anche la autonomia, quando ha perso l'autonomia si sono anche divisi. Cioè le cose sono andate di pari passo. Si è diventati dipendenti dal primo ordine quando ci si è divisi e si è andati chi verso i Conventuali, chi verso gli Osservanti, chi verso il TOR il terzordine regolare. I Cappuccini non sono voluti entrare dentro queste beghe e han preferito non interessarsi dell'OFS se non appunto nell'epoca di Leone XIII. D'accordo quindi anche nella nostra regione in pochi anni – questo per fare un accenno alla conclusione delle nostre vicende – in pochi anni si ebbe un fiorire di congregazioni di terziari presso ogni convento e in molte parrocchie, per un maggior coordinamento dell'intensa attività di animazione dei laici portata avanti dai nostri frati nacque in ciascuna delle due provincie una rivista di formazione e informazione: *Lo zelatore francescano* in provincia di Bologna (che è nato nel 1911), e *Frate Francesco* a Parma (nel 1923). A livello nazionale i Cappuccini avevano dato vita, dal 1870, al mensile *Annali francescani* come coordinamento del loro OFS.

Accanto alle riviste nacquero numerosi *sussidi didattici, commenti alla Regola e al rituale, conferenze per la formazione umana e spirituale e per l'animazione delle fraternità ecc...* Questi strumenti voi li trovate – e sarebbe interessante che qualcuno di voi dedicatesse (per esempio la sorella che è andata in pensione recentemente... la Giuliana) sarebbe interessante prendere in mano ad esempio queste riviste *Lo zelatore francescano*, *Frate Francesco*, gli *Annali francescani* e andare a vedere quanto materiale veniva messo a disposizione per la formazione delle fraternità in quegli anni... quanto materiale!... proprio delle conferenze che dispensavano una ricchezza spirituale e la rendevano accessibile appunto ai laici ed era negli anni molto belli, molto positivi di per sé, di questa vivacità... C'è un materiale anche il nostro *Frate Francesco*... Oggi *Frate Francesco* e, ancor meno, *Il messaggero cappuccino* sono diventate due riviste... *Frate Francesco* di media cultura e un po' di spazio all'OFS lo fa. *Il messaggero Cappuccino* di alta cultura, proprio di formazione molto elevata, e di OFS c'è pochissimo. Sono nate di per sé per l'animazione dell'OFS, tutte e due le riviste, questo è chiaro. La piega che han preso – ed è stato poi con il calare dell'OFS, con l'andare in crisi dell'OFS – è andato in crisi... ha cambiato impostazione anche la rivista; ma fino agli anni del Concilio trovate lì un materiale ricchissimo. Basta andare a vedere nelle nostre biblioteche... tutti questi strumenti erano destinati in primo luogo agli assistenti spirituali, ai quali Pio X – con lettera dell'8 settembre 1912 – riservava uno stretto e diretto controllo su ogni singola comunità, fraternità. Ma... prima la Regola approvata da Paolo VI nel '78, poi le nuove Costituzioni approvate l'8 dicembre del 2000, e infine i numerosi pronunciamenti emessi di recente dalla Santa Sede, hanno sollecitato l'OFS a recuperare sia quell'autonomia che il laicato francescano aveva dimostrato di sapere gestire con saggezza nel primo secolo di vita, un'autonomia che non vuol dire 'noi andiam per conto nostro e non ci importa nulla degli altri', è una autonomia che deve essere gestita all'interno di un rapporto fraterno e sapendo che la presenza dell'Assistente è una presenza preziosissima, ovviamente, guai se non ci fosse quest'equilibrio. Però **un'autonomia che richiede da parte vostra un coinvolgimento molto maggiore**. Dieci o

quindici anni fa era impensabile che l'OFS organizzasse per conto proprio. E' vero c'avete sempre l'aiuto, la consulenza del vostro assistente, è ovvio, però siete voi che avete organizzato tutto questo, e sarebbe stato impensabile dieci/quindici anni fa. Quindi l'autonomia richiede ed è possibile nella misura in cui voi vi rendete disponibili.....

...per esempio, una persona che va in pensione a 55/60 anni.... Ed è un'energia che va investita, perchè dovete diventare voi autonomi anche nella formazione. Del materiale ce ne avete a iosa... bisogna che qualcuno lo mastichi e lo offra. Come Mariano Bigi, che tutti quanti stimiamo tanto, è diventato un grande esperto, così bisogna che in qualche modo ci sia qualcuno tra di voi che questa roba che gli studiosi mettono a disposizione cominci a masticarla e a ripresentarla, se mai con delle applicazioni... Quindi sia l'autonomia, sia quell'unità che dagli inizi del cinquecento in poi è stata via via compromessa dalla sempre più forte obbedienza ai diversi rami del primo ordine.

Tra il 27 aprile e il 1 maggio del 2002 si è celebrato il primo Capitolo nazionale unitario con l'elezione del primo presidente unico, Rosa Galimberti, e del Consiglio, ad essi è affidato il non facile compito di traghettare l'OFS delle 4 obbedienze verso un OFS unico e unito. Anche la nostra regione si sta muovendo bene nel recupero di una sapiente autonomia e nel costruire con pazienza le condizioni per il pieno realizzarsi dell'unità, con pazienza andare in quella direzione. Come quelle del primo e del secondo ordine, anche le vocazioni al francescanesimo secolare hanno conosciuto un forte calo negli ultimi decenni. Varie fraternità parrocchiali o distrettuali si sono spente (quelle che eran sorte nelle parrocchie) mentre sono rimaste attive tutte quelle legate ai conventi, molte delle quali in questi ultimi anni stanno conoscendo una nuova interessante fioritura. Resta certo comunque che **il modo francescano di essere cristiani, così come lo propone l'OFS che in comunione con la chiesa ha saputo darsi tutti gli strumenti per una spiritualità al passo con i tempi, rimane anche oggi una proposta di alto profilo rivolta ai laici che si sentono chiamati dallo Spirito a vivere il vangelo sulle orme di Francesco in un'esperienza di fraternità.** Proprio il fatto di essere come un albero le cui radici affondano in otto secoli di storia e che dunque ha già affrontato e superato innumerevoli sfide è garanzia della buona qualità del suo legno ed è lecito sperare che esso continuerà a dare frutti di santità anche nel futuro. E questo avverrà più facilmente se frati, suore (come qui) e laici sapranno aiutarsi e camminare insieme come membri della stessa grande famiglia. Ed è quello che tutti i nostri testi legislativi poi ci invitano a fare, dalla vostra Regola alle nostre Costituzioni, a tutte le nostre.....

.....(interruzione del nastro).....percepire come realtà che ci riguarda, come realtà che viene a completare il carisma francescano, senza del quale il carisma francescano non è completo. Però non era questo che volevo dirvi. Quello che volevo dirvi era uno spunto che io ritengo particolarmente interessante – e che credo che sia una novità anche per una grande studiosa come la Giovanna Casagrande, secondo me è una novità perché lei non la conosce - ... Nel '96, nel Natale del '96, il sindaco di Vignola – col quale facevamo quattro chiacchiere ogni tanto su questi temi del senso civico, della partecipazione della gente, come aiutare la gente a sentirsi più partecipi ecc... - m'ha regalato questo libro per prenotare una futura discussione (era allora Gino Gualtieri, nel '96). Questo libro è intitolato *La tradizione civica nelle regioni italiane*, ed è di uno studioso americano Robert Putmann con alcuni altri collaboratori. Bene, che cosa prende in esame?

Introduzione: *lo studio del rendimento delle istituzioni*. Il rendimento delle istituzioni vuol dire: come funzionano le istituzioni pubbliche?...come funzionano i comuni, come funzionano i centri sociali, come funzionano gli ospedali, come funziona il CUP, come funziona la sanità, i servizi di vario genere... come funzionano nelle varie regioni italiane?...che rendita c'è?

Il Capitolo: *vent'anni di sviluppo delle istituzioni*. Si considerano gli anni 70/80. E' uno studio sulla resa delle istituzioni, quindi sul senso civico delle varie popolazioni nelle diverse regioni d'Italia.

Capitolo III: *la misurazione del rendimento delle istituzioni*. E la misurazione del rendimento delle istituzioni dice che... le istituzioni che funzionano meglio... il massimo livello lo raggiungo l'Emilia e l'Umbria; massimo livello di rendimento delle istituzioni dal '78 all'85 è stato dell'Emilia e dell'Umbria, subito dopo vengono la Toscana, il Piemonte e il Friuli, poi Lombardia Trentino Veneto ecc ecc...

Capitolo IV: *spiegazione del rendimento delle istituzioni*.

Capitolo V: *ritrovare le radici della comunità civica*. E quindi spiegare storicamente perché una regione ha più senso civico e un'altra ne ha poco.

Capitolo VI: *capitale sociale e successo delle istituzioni*.

Bene. Spiegazione del rendimento delle istituzioni: ritrovare le radici della comunità civile... Bene, è uno studio interessantissimo – che secondo me è bene che giri, è della Mondadori, è uno studio quindi di successo ed è stato tradotto dall'inglese; ma nello stesso anno pubblicato in America e qui - bene... al sud dice: al sud le istituzioni non funzionano. Ma non funzionano perché non hanno mai funzionato, perché c'è sempre stato uno stato accentratore, molto forte, sia con i Normanni che con Federico II che con gli Angioini e poi in seguito. Uno stato forte che ha centralizzato sempre il potere, non ha mai favorito la partecipazione del popolo e si è servito dei baroni, delle baronie, i baroni... un sistema feudale in fondo, che però nel periodo migliore (nell'epoca dei comuni nostri, sotto Federico II, dei Normanni e degli Angioini) di per sé era uno stato efficiente, uno stato molto bene organizzato... non è che fosse il sud di adesso. Era un sud alla avanguardia. La reggia di Federico II era la reggia più splendente d'Europa. Stati organizzati molto bene. Però un'organizzazione centralizzata, burocratica e centralizzata, verticale... e il cittadino, e quindi anche l'esazione delle tasse per esempio..., il cittadino doveva pagare delle tasse e se il re era bravo difendeva il popolo dalle angherie dei baroni, ma se no il popolo doveva arrangiarsi affidandosi o all'uno o all'altro. Bene, c'è tutta questa descrizione....

Il centro-nord – come vi ho accennato – proprio per l'indebolimento dell'autorità centrale dell'imperatore dell'impero e, in fondo, questa lotta con il papato ha creato lo spazio per la nascita dei comuni. La nascita dei comuni ha visto una partecipazione popolare straordinaria la nascita di tante forme associative e di tanti sistemi di solidarietà – questo corporativismo, questo mettersi insieme per aiutarsi, l'associazionismo – all'interno del quale si muove anche, e ha avuto un ruolo importante, il terzordine. E' stata una, l'associazione religiosa forse più forte, che ha dato un suo contributo straordinario. Ebbene... ebbene il grado di partecipazione popolare nella gestione pubblica, in quel periodo, è da considerarsi eccezionale sotto ogni punto di vista.

Il caso di *Siena* per esempio, 5000 uomini, aveva 860 posti comunali part-time (870 posti comunali part-time), mentre nei comuni più grandi il consiglio comunale poteva raggiungere alcune migliaia di consiglieri, molti dei quali avevano un ruolo attivo nella discussione ecc ecc...

Con il progredire della vita dei comuni furono costituite le *gilde*, corporazioni di artigiani e commercianti formatesi per assicurare l'assistenza reciproca e altre finalità sociali e più strettamente occupazionali. Il più antico statuto di una gilda pervenutoci è quello di *Verona*, risalente al 1303, ma chiaramente scritto sulla falsa riga di qualche statuto corporativo precedente: assistenza fraterna in caso di necessità di qualsiasi tipo, ospitalità ai forestieri di passaggio in città, xenodochio... che era questa accoglienza dei forestieri, l'obbligo di offrire conforto in caso di debilità, sono alcuni dei doveri degli associati.

Il consiglio comunale di *Modena* già nel 1220 era formato da molti artigiani e bottegai, compresi i pescivendoli, i riparatori di abiti, gli stracciaioli e i sempre numerosi fabbri.

Al di là delle corporazioni delle arti e dei mestieri, vi erano altre organizzazioni locali che avevano un ruolo importante nel governo della città, ad esempio le *vicinanze* (associazioni tra i vicini di casa), il *populus* (amministrazioni parrocchiali che amministravano i beni della parrocchia ed eleggevano i preti, almeno li indicavano), le *confraternite* (società religiose per la mutua assistenza), le *consorterie* (costituite per garantire la sicurezza reciproca).

E qui poi viene a descrivere, per esempio, *Bologna* - con la sua celebre scuola di diritto – recitò la parte di capitale dell'Italia dei comuni con un ruolo di primo piano basato non sulla forza o sulla ricchezza, ma sulla leadership intellettuale.

A *Bologna* su 50.000 abitanti c'erano 2.000 notai, per dire come tutto era regolamentato in base a delle leggi che andavano poi interpretate... era una società estremamente organizzata e dunque estremamente solidale, anche, c'erano tante lotte intestine... perché c'era rissosità che è tipica un pochino del periodo; però non importa, ciascuno sentiva che la città era sua, e ciascuno sentiva che partecipare era... era partecipare a qualche cosa di famiglia. Questo è tipico della realtà comunale.

Per quanto riguarda gli aspetti religiosi l'autorità ecclesiastica delle repubbliche comunali era minima, non perché la religiosità fosse stata sostituita da sentimenti laici, ma perché la gerarchia era

stata soppiantata da associazioni che non dipendevano dalla chiesa, senza attaccare la supremazia del papa nelle gestioni teoriche, gli abitanti delle città guardarono alla chiesa come a una delle tante autorità laiche, considerandola a tutti gli effetti un'istituzione locale. I preti non venivano considerati come esseri superiori, ma come servitori della comunità e dei suoi bisogni spirituali. Tant'è che la gente corre dietro ai frati... ai mendicanti... e il fenomeno della gente che corre nelle chiese dei mendicanti perché riceve il nutrimento spirituale di cui ha bisogno, è un fenomeno grosso nel duecento, che creerà tanti problemi e anche tante tensioni con il clero secolare, con i preti e con a volte con i vescovi; perché il papa difende e vuole che ci sia questo coinvolgimento dei mendicanti nella evangelizzazione, e i preti vedono dei concorrenti. E c'è un po' una rivoluzione ecclesiologica, perché per la prima volta dei religiosi non preti ma religiosi si interessano dell'apostolato. Il monachesimo non l'aveva mai fatto questo. Mentre il papato, che è consapevole che nelle città ci vuole una voce nuova e ci vuole una presenza nuova, ci vuole una spiritualità nuova, vede l'arrivo degli ordini mendicanti come provvidenziale e apre le porte delle città e dice: Coraggio!...coraggio, aprite le chiese e andate, parlate alla gente, evangelizzate... Voi siete esentati dalla dipendenza dal vescovo, voi potete fare quello che credete opportuno nelle vostre chiese... Questo suscitava dei grossi problemi di rapporto poi con i preti ecc... però, non v'è dubbio, la gente chiede al clero di essere servita spiritualmente in modo adeguato, e non lo tratta con... D'altra parte le chiese dei mendicanti e questi conventi degli ordini mendicanti si costituiscono strategicamente nei punti delle città dove la città si espande, dove arrivano i borghesi dal borgo, dalla campagna, e diventano degli elementi di identità forte, di costruzione di un'identità, e sono i punti chiave del nuovo tessuto urbano. A metà del duecento tutte le città raddoppiano o quasi; al centro c'è la cattedrale e c'è il palazzo comunale ecc... intorno, a raggiera, in tutte le città italiane, ci sono le chiese degli ordini mendicanti con i relativi conventi che sono dei poli della organizzazione della vita laicale; per cui le chiese vengono frequentate anche per assemblee del quartiere; nel convento si danno appuntamento le varie contrade... a volte...

Giovanna - ...soprattutto attorno ai conventi sono loro che promuovono questi raggruppamenti di devoti e le confraternite.

P.Prospiero - ...poi c'è tutta questa animazione spirituale. Cioè la direzione spirituale. Oltre la predicazione tanta gente va a chiedere l'aiuto in un cammino spirituale a questi mendicanti. Ebbene quindi è un popolo che chiede, quello dei comuni, che non guarda al sacerdote come a un angelo disincarnato, ma si rapporta con lui in termini dialettici. Tutto questo non dovrebbe essere preso come un segno di declino del fervore religioso, al contrario il '300 il '400 e il '200 furono epoche di particolare devozione nella storia italiana; ma questa religiosità acquisiva ora un valore speciale che si esprime attraverso il sorgere spontaneo di confraternite formate da laici al fine di compiere insieme opere pie e religiose. Un risultato di tutti questi cambiamenti fu il livello insuperato di alto impegno civico espresso dalla comunità. E citando un'altra opera – che ha studiato specificamente questo fatto – lungo le rive del lago e vicino al Po, nel Veneto come in Liguria, gli abitanti sentivano un ardente sentimento di lealtà verso la propria città, il dovere di contribuire a creare il proprio autonomo futuro politico evidenziando così un atteggiamento che continuerà oltre il rinascimento. Dalla nascita dei primi comuni la gente aveva trovato ordine e protezione raggruppandosi in associazioni. Con l'espandersi del comune la vita di chi abitava entro la città ruotò sempre di più intorno alle decisioni e ai palazzi fortificati del governo comunale. La sensazione che il proprio destino terreno e quello dei propri familiari fosse legato a quello del comune divenne così intensa da suscitare le più forti passioni e gli odi più profondi: l'interesse per la politica, l'interesse per questa partecipazione sociale. Nasce in questo contesto l'istituto del credito e quindi gli scambi commerciali. Credito.. da 'credo' da 'fiducia'. Questi legami sono legami di fiducia ed esplode l'economia monetaria, ma creditizia, per cui i 'prestiti' che consentono di investire con delle somme che non sono tue.

Per riassumere e concludere. Nelle repubbliche comunali dell'Italia medioevale del nord si ebbero profondi, addirittura rivoluzionari cambiamenti nella vita economica e nella qualità del governo. Questi miglioramenti si svilupparono grazie a un contesto sociale reso straordinario dai legami

orizzontali di collaborazione e solidarietà civica che a loro volta generarono cambiamenti e rafforzarono la comunità civica.

La solidarietà collettiva nel mantenimento dell'ordine civico rese le città settentrionali atipiche nel contesto europeo di quell'epoca. Un anonimo cronista del '291, ad esempio, scrisse laconicamente che "c'era una certa tensione a Parma e allora quattro gilde, di macellai fabbri calzolari e pellicciai, assieme ai giudici, ai notari e ad altre corporazioni della città giurarono insieme di aiutarsi reciprocamente e avendo preso certe misure ogni tensione cessò".

All'inizio del '300 l'Italia si trovò così non con uno, ma con due nuovi sistemi di governo, abbinati ad originali caratteristiche sociali e culturali: la celebre *autocrazia feudale normanna* al sud, e il produttivo *repubblicanesimo* al nord. Gli italiani erano i primi nell'arte di governare. E furono gli stati italiani, in generale, a sviluppare un apparato burocratico più di ogni altro in grado di incidere, in modo positivo o negativo, sulla vita dei cittadini. Nella vita economica e sociale, come in quella politica, sia la monarchia del sud che i comuni, avevano superato lo scoglio del dilemma inerente ad ogni azione collettiva e dei problemi della vita pubblica che altrove ancora soffocavano il progredire della comunità civile. Il ruolo guida dell'Italia in Europa è misurabile con un metro politico economico artistico e anche demografico. Palermo nel sud e Venezia e Firenze nel nord, ciascuna con una popolazione di 100.000 abitanti, erano le tre maggiori città d'Europa. Il nord si segnalava per lo spirito di collaborazione, aiuto reciproco, dovere civico e anche fiducia nel prossimo, ben inteso non esteso a tutto e a tutti ma pur sempre capace di superare i confini della famiglia e dei legami di parentela in una misura che non aveva confronti col resto d'Europa. Questo sistema comunale ha creato questi legami profondi. Nel sud, invece, grazie ai possedimenti, c'era in vigore uno dei feudatari più ricchi... la chiesa era la proprietaria di fondi. La questione sociale per eccellenza del medioevo, il fattore senza il quale non si poteva realizzare nessun progresso, era l'ordine pubblico e l'ordine pubblico, per trovare protezione e rifugio, si poteva ricorrere come avveniva nel regno normanno a un sovrano autocratico, a uno dei baroni più potenti – e nasce così il ricorrere a singole persone per farsi proteggere... e sono le radici della mafia – oppure la sicurezza potrebbe essere ottenuta tramite patti di assistenza reciproca, stipulati tra cittadini dello stesso grado sociale, ovvero grazie alle strategie più complesse seguite dai comuni nel nord e nel centro. Se paragonati al resto del mondo cristiano entrambi i regimi produssero prosperità e forme di governi funzionanti, ma i limiti della soluzione gerarchica al sud ai problemi della azione collettiva eran già evidenti nel XIII secolo. Mentre cent'anni prima il sud era generalmente ritenuto avanzato quanto il nord, i comuni stavano ora conquistando rapidamente il primato e la leadership del nord avrebbe continuato a rafforzarsi e a diffondersi anche nei secoli successivi. A poco a poco affioravano tutte le conseguenze della differenza nella vita comunale e nelle strutture sociali tra l'Italia feudale e quella repubblicana.

E qui poi lo studio continua dimostrando appunto che questa tradizione di partecipazione, questo senso civico che si è creato in epoca comunale, è rimasto proprio come matrice quasi come un patrimonio cromosomico all'interno di queste popolazioni anche nei secoli successivi. Per cui le tradizioni repubblicane e le tradizioni autocratiche sono appunto, le più forti, sono qui: Emilia, Toscana e Umbria. Sono le regioni rosse, non so perché..... Infatti qui continuano... la ricerca porta avanti poi tutto lo studio sulla nascita delle cooperative bianche e rosse tra l'800 e il 900 (interessantissima)... che però hanno le loro radici là. La coincidenza tra il quadro fornito da questa figura dell'efficienza dell'istituzione e la distribuzione in termini statistici, delle reti e delle norme della comunità civica nelle regioni intorno agli anni '70 del nostro secolo, indicata da fig.4 è impressionante. Le regioni al sud, un tempo sotto i normanni, corrispondono esattamente alle sette regioni che la nostra ricerca ha evidenziato come quelle dove la comunità civica è più arretrata oggi. Agli stati pontifici – eccetto i comuni che si trovavano nella parte settentrionale, cioè l'Umbria e Marche e Romagna – corrispondono con altrettanta precisione le regioni appena sopra le precedenti per il tasso di civismo. In posizione opposta vi è il cuore del repubblicanesimo duecentesco e trecentesco corrispondente oggi alle regioni più civiche, seguito a ruota da quelle aree ancora più a nord della penisola in cui le tradizioni medioevali repubblicane, sebbene reali, si erano dimostrate più deboli vanno poi verso le signorie. Per decidere se questa affascinante correlazione rappresenta una vera continuità storica o semplicemente una curiosa coincidenza si deve analizzare da vicino

l'evoluzione della vita politica e sociale italiana nei sette secoli successivi e fanno questo e dimostrano appunto che la relazione è profondissima. **Il senso civico di oggi è nato nell'esperienza di partecipazione di quel periodo.**

Questo per dirvi che la storia consente di capire tanto dell'oggi e andare a guardare il vostro passato e il nostro passato consente di capire il nostro oggi e le potenzialità che abbiamo. Cioè, in fondo non dobbiamo avere un senso di inferiorità. Dice...:noi cattolici... noi cristiani.... La matrice di questo senso civico che oggi c'è nelle regioni rosse in fondo è questa, è una matrice cristiana, sostanzialmente **una matrice cristiana** e voi avete dato un grosso contributo. Noi come frati che abbiamo animato – diciamo così – aiutato voi a crescere e voi che avete saputo essere presenti (come ha dimostrato Giovanna) così bene, in maniera così attiva e fantasiosa ed intelligente in questa realtà vivacissima dei comuni. **E oggi vi è chiesto di recuperare questa realtà**, anche perché si torna verso un particolarismo... cioè col discorso della Lega, del decentramento, sempre più, invece dello stato accentratore ci saranno le realtà locali... quindi voi nel comune di Scandiano, tu nel comune di Santarcangelo quando sarai uno stradone, voi del comune di Cento... siete chiamati ad essere una presenza che di nuovo riesce a svolgere un suo servizio di animazione, in tanti modi.

*** Trascrizione da nastro non rivista dai relatori.**